LA TRATTATIVA SULLE TV. Dubbi sull'ipotesi di intesa: «Attenti, si torna al Far West»
Forza Italia si irrigidisce, il presidente Fininvest spera

Andrea Cerase

Referendum, gelata sull'accordo

Critiche al «lodo Guarino», a rischio la nuova legge

Si frena da più parti sull'ipotesi di accordo per evitare i referendum sulle tv. Il lodo Guarino non convince. L'abrogazione della legge Mammì determinerebbe infatti una sorta di Far West delle antenne. Serve insomma, come precisa il Pds, una proposta più articolata. Da Forza Italia la replica è assai secca: «Se si vuol cambiare il progetto Guarino, allora salta tutto». Ma Confalonieri (Fininvest): «Meglio l'accordo, se non è un pasticcio».

FABIO INWINKL

Bassanini

«Il semplice annullamento della Mammì è incompatibile con i quesiti referendari»

Confalonieri

«Per la Fininvest il referendum è lacerante. Meglio un'intesa se non è un pasticcio»

■ ROMA. Continua l'altalena di annuvolamenti e schiarite sul quadrante della trattativa per evitare i referendum sulle tv. Il cosiddetto «lodo Guarino», che venerdì sembrava aver tolto gli interlocutori politici dallo stallo di un dialogo tra sordi, è stato fatto segno nella giornata di ieri a una raffica di contestazioni, riserve, perplessità che attraversano il mondo politico e dividono gli schieramenti.

La cena Berlusconi-Guarino

La proposta dell'ex ministro dell'Industria, ricordiamolo, prevede l'abrogazione quasi completa della tanto contestata legge sull'emittenza, la disciplina sulla materia sarà affidata sino al varo della riforma sollecitata dalla stessa Corte costituzionale con la sentenza del dicembre scorso, alla legge 422 del 93 che disciplina le frequenze. In materia di spot (oggetto di uno dei tre quesiti) si applicherà la direttiva Cee dell'89. Insomma, in luogo di uno stralcio del provvedimento di mento, variamente inseguito nei giorni scorsi, la rimozione delle norme su cui si era appuntata l'iniziativa referendaria. Pareva tutto semplice, quasi risolto. Una cena tra Berlusconi e Guarino. L'altra sera veniva interpretata come un amichevole suggello all'operazione da cui il Cavaliere aveva dato mostra fino a quel momento di restare defilato. Sullo sfondo restavano solo le dissociazioni di Lega e Rifondazione comunista.

Massima cautela

Ieri, invece, le mosse erano improntate alla massima cautela a partire da una valutazione più attenta delle conseguenze dell'operazione abrogativa delineata da Guarino. Esplicita a questo proposito la messa a punto di Franco Bassanini, della segreteria del Pds e di Vincenzo Vita responsabile della Quercia per l'informazione: «Non sarebbe compatibile con i quesiti e con la giurisprudenza della Corte una normativa che comportasse l'annullamento delle pur inadeguate disposizioni antitrust contenute nella legge Mammì. In sostanza si tratta di mantenere in vita taluni punti essenziali della discussa normativa. In particolare quelli che escludono la possibilità dei concessionari di tv di acquisire quotidiani, che pongono limiti all'affollamento della pubblicità, che impediscono ad aziende pubbliche o di credito (si pensi alle velleità della Stet) di entrare nel sistema televisivo».

Una messa in guardia dai rischi di finire in una sorta di «Far West delle antenne» è venuto anche da Paolo Barile. Per l'autorevole costituzionalista sarebbe un non senso rimuovere l'impianto garantistico presente in talune norme della Mammì senza avere nessun affidamento su tempi e contenuti della riforma: se non c'è più tempo per lo stralcio relativo alla riduzione di una rete del duopolista privato meglio andare al voto dell'11 giugno. Per parte sua, Walter Veltroni insiste a dire che non si risolve il problema se la nuova legge non tiene conto dei quesiti e ricorda che c'è una sentenza della Corte costituzionale che fa da premio su qualsiasi giudizio venga espresso dai referendum. L'accordo «è un bene per tutti», ricorda Veltroni, ribadendo che nel merito non c'è stata «nessuna trattativa di nessun tipo. L'unica sede di discussione è stata la commissione parlamentare presieduta da Napolitano e il comitato ristretto presieduto da Bogi».

Il direttore dell'*Unità* è stato protagonista ieri a Torino, al Salone del Libro, di un faccia a faccia (stavolta a distanza) col presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri, per quest'ultimo a parte le «esagerazioni» berlusconiane sul «Giudizio di Dio» «qualsiasi accordo che non sia un pasticcio è molto meglio del referendum». Il presidente della Fininvest ha poi posto l'accento sulla necessità di un dibattito sereno e ha detto «una materia così delicata merita di essere trattata non con il sangue agli occhi della politica».

Insomma, dal fronte dei progressisti si mantiene la disponibilità a trattare, ma si fissano paletti alla soluzione possibile. E il presidente della Fininvest spera ancora in una soluzione. Per Bassanini e Vita questa soluzione si può ancora trovare «se ci sarà la buona volontà di tutti, ma non si possono ignorare i problemi, come fa per certi versi l'ipotesi Guarino».

O così o niente...

Una replica assai poco incoraggiante arriva però da Forza Italia. Giancarlo Innocenzi, responsabile informazione degli «azzurri», precisa che non si intende accettare nessuna modifica alla traccia del lodo Guarino, in particolare non è possibile cambiare la parte riguardante le cessioni. «Siamo d'accordo – precisa – sui limiti alle concentrazioni, però la Fininvest deve essere lasciata libera se vuole di vendere». E conclude: «Qualsiasi intarsio perverso al testo concordato fa saltare tutto».

Marco Taradash ritiene invece che dietro la trattativa si nasconda un tranello ai danni di Berlusconi. Secondo il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai «se questo accordo passa, Forza Italia sarà sotto il tiro della maggioranza parlamentare da qui al 96».

Il blocco della trattativa ha soddisfatto il comitato per il No, che si era affannato per tutto il giorno a mettere in guardia Berlusconi da quella che considera la trappola Guarino. Il portavoce del comitato, Giorgio Stracquadanio, in un comunicato aveva scritto: «La trappola è scattata. Una volta evitati i referendum la maggioranza parlamentare non avrà difficoltà a raggiungere gli obiettivi dei tre quesiti». Il comitato per il No è certo dell'esito della vicenda. Secondo l'organizzazione infatti, la soluzione legislativa non sarebbe altro che «la variante di una precedente ipotesi che tutti si affannarono a smentire e che prevedeva un'intesa tra Pds, una parte del Polo delle libertà per svuotare i referendum facendo mancare il quorum alle urne». Ovviamente lo stallo della trattativa è arrivato come una doccia fredda sugli altri partner del Cavaliere. Alberto Michelini dei liberalfederalisti era sicuro che al massimo lunedì l'accordo sarebbe stato siglato. «Gianni Letta, il più equilibrato dei consiglieri di Berlusconi, stimatissimo al Quirinale, sta ancora svolgendo un ruolo fondamentale – raccontava Michelini. Anche Giuseppe Tatarella, ex ministro di An, era ottimista sulla data di lunedì, malgrado qualche diffidenza sulla compattezza del fronte di centrosinistra. Tutto perduto invece? Malgrado il pessimismo diffusosi in serata, lo stesso Dotti concludeva: «Lunedì sera vedremo se anche il Pds avrà trascorso una domenica di riposo agitandosi di meno e ripensando le sue trovate».

Il Polo ora frena «Quel progetto non si cambia»

■ ROMA. Silvio Berlusconi è rimasto chiuso nella sua villa di Arcore per tutto il pomeriggio. Ma non sono state ore tranquille. Le telefonate si sono susseguite, le notizie allarmanti sono arrivate una dopo l'altra a turbare quello che doveva essere un sabato di attesa. Mentre si addensavano le nubi sulla trattativa in corso per scongiurare i referendum sulle tv, nel palazzo di giustizia di Milano i magistrati del pool decidevano di richiedere il rinvio a giudizio per l'ex presidente del Consiglio.

Nella mattinata Vittorio Dotti e Gianni Letta – i due mediatori di parte – avevano comunicato a Berlusconi che il Pds non avrebbe appoggiato il lodo Guarino nella sua prima versione. Questa, secondo il Pds, abolendo la legge Mammì avrebbe dato il via libera, senza nessuna normativa e senza nessun paletto, a qualsiasi nuova concentrazione, anche e soprattutto per le future tv via cavo, il settore su cui il cavaliere vuole puntare nei prossimi dieci anni. Le nuove richieste del Pds non potevano essere accettate dalla Fininvest, tanto che Dotti lo ha esplicitamente dichiarato nel corso del pomeriggio: «Le motivazioni che il Pds adduce per cambiare le proposte sono una balla colossale. Il dubbio che alla Consulta non possa bastare l'accordo raggiunto per evitare i referendum è solo una scusa per nascondere le manovre del Pds. Se si fa un accordo – ha concluso Dotti – non si può permettere che il giorno dopo esso preveda cose infilate sotto il naso unilateralmente all'ultimo momento». Una posizione anticipata dal responsabile dell'informazione per Forza Italia, Giancarlo Innocenzi: «Non è possibile cambiare la parte riguardante le cessioni. Siamo d'accordo sui limiti alle concentrazioni, però non ci deve essere nessun limite alla cessione di reti: la Fininvest deve essere lasciata libera se vuole di vendere».

Da Lecce il presidente precisa di non avere avuto alcun ruolo nella trattativa sulle televisioni

Scalfaro: «Nessun parere, decide il Parlamento»

«Quando il professor Guarino ha chiesto di parlarmi, l'ho ascoltato e gli ho detto: 'questo è un tema che riguarda la commissione presieduta da Napolitano'». Il presidente Scalfaro torna a precisare di non avere svolto nessun ruolo di mediatore nella trattativa che dovrebbe scongiurare i referendum tv. «Non ho espresso pareri – aggiunge Scalfaro – e il Parlamento ad essere sovrano».

NOSTRO SERVIZIO

■ LECCE. Sull'ipotesi di intesa sui referendum deve e può decidere soltanto il Parlamento che è «sovrano e dominus su queste cose». E il capo dello Stato non ha «espresso parere» perché non ne ha la competenza. Da Lecce, dove ieri ha compiuto un'intensa visita, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha spiegato con chiarezza la propria posizione sulle trattative in corso tra le forze politiche per trovare un accordo che possa evitare i referendum dell'11 giugno. Interpellato dai giornalisti sulla questione, il presidente ha risposto che «la cosa è di una semplicità assoluta. «Quando il prof. Guarino ha chiesto di parlarmi, ho spiegato: 'io l'ho ascoltato e gli ho detto: 'Questo è tema che riguarda la commissione presieduta dall'on. Napolitano'. Il tema è parlamentare: presentatelo in Parlamento. Non ho espresso parere». Ha aggiunto: «perché non ho la competenza per esprimerne. Questo è stato il mio compito: cioè di dire: il Parlamento è veramente sovrano. E tutto qua». Scalfaro già in precedenza sempre sollecitato dai giornalisti aveva detto che il Parlamento è «dominus» su questo cose. «Come è mio dovere – ha precisato ancora – osservo con attenzione».

Al di là dei brevi scambi di battute sui referendum, la visita di Scalfaro, scandita da quattro discorsi, ha avuto un unico filo conduttore. È stato infatti quello fatto ieri da Scalfaro: un nuovo invito alla concordia, a perseguire il bene comune, a lavorare insieme con fiducia verso un'Italia che ha molto bisogno. Ed è stata ancora un'occasione per sottolineare, in un'ora che ne è colpita in maniera particolare, il dramma della disoccupazione. In questo settore c'è bisogno di impegno e di interventi urgenti di rimboccarsi le maniche per vedere cosa si può fare. E c'è stato spazio anche per un saluto alla magistratura che deve avere serenità e dialogo aperto con il mondo politico. «I tempi attuali richiedono giustizia e che la dialettica tra i poteri esista e sia un dialogo costruttivo» al di là delle incomprensioni, ha detto Scalfaro ricordando la riunione del Csm di un paio di giorni fa quando si chiuse la giornata faticosa della questione relativa alle ispezioni ministeriali presso la procura di Milano.

Numerosi gli appuntamenti e gli interessi di Scalfaro. Tra gli altri un'ora passeggiata nel centro storico contraddistinta da molti applausi e prosaicamente rumorosi dalla gente presente, ma anche da una contestazione di qualche decina di giovani che mutuati di fischietti hanno sonoramente contestato il capo dello Stato. Non c'è stato rapporto tra i due: hanno letto uno di loro. Nessun'adesione, c'è stata la reazione delle forze dell'ordine del gruppo digiovani.

Tra quelli che hanno detto di essere un gruppo spontaneo, ma fra di essi alcuni giornalisti locali hanno detto di avere riconosciuto il figlio del senatore leccese Antonio Lisi (An). La contestazione è però durata pochissimi minuti ed ha lasciato subito spazio agli applausi della gente che ha accompagnato Scalfaro nella passeggiata. Ma c'è stato un altro episodio curioso: pochi minuti dopo quando Alfredo Fiuti, un invalido di 61 anni nato a Verona ma residente vicino Lecce, ha lanciato la sua stampella poco prima che passasse il presidente per attirarne l'attenzione. Scalfaro gli si è avvicinato e lui gli ha raccontato di essere «una vittima della magistratura per aver denunciato dei corrotti. Questo accadrà» secondo il suo racconto «da qui undici anni, da quando ho denunciato che nei pressi della sua abitazione c'è un pozzo nero sommerso abusivo. Alcuni testimoni hanno riferito che Scalfaro ha spiegato all'uomo che se ci sono contestazioni da fare ci sono organi preposti.

La lunga giornata del presidente è cominciata all'aeroporto militare di Galatina dove ha partecipato ad una cerimonia per il 50° anniversario della liberazione ed ha affermato nel suo intervento che democrazia e libertà vogliono dire anche rispetto reciproco pur nella diversità di idee, pensieri e schieramenti politici.

I dai morti «da qualunque parte schierati» viene una spinta alla pacificazione, ai doveri quotidiani umili e semplici dalla cui somma nasce l'armonia, la concordia e il rispetto reciproco». È stato un nuovo invito ad affidarsi agli ideali, ai valori e ai principi «che non tradiscono mai». Ma il presidente ha anche rinnovato la sua fede per il Parlamento che ha «nel cuore» e per il quale ha «una grande devozione». E quindi un saluto ai sindaci e alla magistratura con l'invito ad ognuno di rimanere «nell'alveo delle sue responsabilità». Infine più di una volta il richiamo ai problemi della disoccupazione, che ieri è stato evocato continuamente dalle autorità locali.

Scalfaro con il pilota Fabio Lauri (al centro), medaglia d'oro nella II guerra mondiale. Ap